

Libri

Carmelo Bene nei panni di Ma-cbeth.

Perché è difficile scrivere la storia della drammaturgia: grande assente la messa in scena

Il teatro si può leggere ma il palcoscenico no...

Tre opere impegnative cercano di colmare qualche lacuna dell'editoria teatrale italiana

SILVIO D'AMICO, «Storia del teatro drammatico», edizione ridotta a cura di Alessandro D'Amico con un aggiornamento di Raul Radice, 2 voll., Bulzoni, 1983, pagg. 797, L. 16.000 al volume. **FEDERICO DOGLIO**, «Teatro in Europa: I volume», pagg. 536, Garzanti, 1983, L. 12.000. **TEATRO CONTEMPORANEO** a cura di Mario Verdone, pagg. 587, Lucarini, 1983.

Tre volumi di storia del teatro, una gloriosa ristampa e due proposte nuove ripropongono un interrogativo importante: se — e come — è possibile pensare a una storia del teatro in Italia. L'interrogativo non è di poco conto perché mette in campo problemi editoriali notevoli in un Paese come il nostro dove l'editoria teatrale, estremamente trascurata, è seguita da una notevole latitanza, da una timidità di proposte, smentite dalla mancanza di qualsiasi piano organico di sviluppo.

Testo e società

Se per esempio si prendono in esame le proposte teatrali contenute nel catalogo di case editrici e note affermazioni ci si rende conto di come sia scarsa la scelta dei titoli (alcuni magari di notevole interesse) e, avvezzo secondo criteri disorganici che non colmano le lacune che sul teatro in genere si hanno a livello di pubblicazioni nel nostro Paese. L'impressione che se ne trarrà, sarà, malgrado lo sforzo di giovani case editrici specializzate nel settore dello spettacolo, un'editoria sovente dotata di scarsa progettualità, poco vogliosa di rischiare, lacunosa anche nella proposta di testi altrou considerati ormai classici, sia a livello letterario che formativo.

mentale che il teatro si sviluppa sempre all'interno di una certa società, che comunque seconda canali di volta in volta diversi; addirittura con stili e metodi diversi. Così, per esempio, in Italia i grandi testi sulla formazione dell'attore e del regista — fatta esclusione per quelli di Stanislavskij e di Brecht — sono ancora di là da essere tradotti, pubblicizzati e commentati.

Diverso approccio
Ancora diverso l'approccio al medium teatro nel volume dedicato al Teatro Contemporaneo straniero, europeo e americano, che giunge sul mercato dopo l'interessante provocato dal primo volume dedicato allo spettacolo in Italia. Qui, infatti, il criterio è abbastanza simile a quello enciclopedico della raccolta di singole voci che portano la firma di esperti nei diversi settori. Anche qui, però, ancora una volta a fare da Cenerentola, salvo rare eccezioni, è proprio il momento dello spettacolo e la sua evoluzione. Quasi sempre, infatti, in questo testo più interessante ci si limita all'analisi dell'evoluzione drammaturgica; lo scollamento si avverte in modo più preciso nelle voci — saggi che riguardano l'oggi: proprio nel momento, quindi, in cui presso tutti i teatri più interessanti d'Europa la nuova drammaturgia ha trovato nella sua realizzazione scenica, gli stimoli più importanti del suo imporsi.

Maria Grazia Gregori



Il vizio «azionista» di Ugo La Malfa

Una biografia curata dal giornalista Sergio Telmon - La cultura politica e le contraddizioni di uno dei «padri della Repubblica»

Il libro infatti rischia di continuare ad alimentare il dubbio che proprio nella sua orgogliosa e talvolta superba pretesa di ergersi a giudice e profeta, l'attività politica di La Malfa abbia finito per consistere nell'insediamento di decine di succosissimi perduti senza mai afferrare il bandolo della vicenda storica in cui egli era inserito: più che profeta di avvenimenti, in realtà, notaio di disgrazie di cui, volente o nolente, era corresponsabile senza mai accettare di sporcarsene le mani.

Il libro infatti rischia di continuare ad alimentare il dubbio che proprio nella sua orgogliosa e talvolta superba pretesa di ergersi a giudice e profeta, l'attività politica di La Malfa abbia finito per consistere nell'insediamento di decine di succosissimi perduti senza mai afferrare il bandolo della vicenda storica in cui egli era inserito: più che profeta di avvenimenti, in realtà, notaio di disgrazie di cui, volente o nolente, era corresponsabile senza mai accettare di sporcarsene le mani.

Gianfranco Petrillo

Tra quelle nuvolette c'è il cigno di Busseto Verdi raccontato a fumetti



VERDI. Storia illustrata della vita e delle opere, Il Saggiatore, pp. 244, L. 30.000.

NELLA FOTO: un curioso disegno di Giuseppe Verdi ennesimo, opera di Christian Olivares. Il grande musicista, nato alle Roncole di Busseto il 10 ottobre 1813, è ancora in fasce ma pensa già alle sue opere: «Trovatore», «Ballo in maschera», «Aida», «Otello», «Falstaff»...

È l'anno di Brahms e di Wagner. Eppure Verdi resta sempre di moda. In silenzio (perché quasi nessuno l'ha notato) è apparso questo volume a fumetti sul cigno di Busseto (Luca Fontana, Christian Olivares).

re. g.

SINDACATO E LAVORO

Per i tipi della De Donato uscirà a metà di giugno un libro che speriamo serva a vivacizzare il dibattito, per ora in verità un po' stagnante, sul lavoro; anche a sinistra, dove il tema del contenuto e delle rappresentazioni del lavoro è stato appiattito da quello del bisogno di occupazione in sé. Forte di una ricerca empirica alle spalle, e di cui vengono esposti i principali risultati, almanchi del lavoro, curato da Guido Romagnoli e da Guido Sarchielli, indaga sul futuro del lavoro per la parte che se ne può presumere dai significati che esso ha preso chi non può non lavorare (in particolare presso i giovani lavoratori manuali, e maschi, di un'area metropolitana). Ne emerge la crisi del lavoro in tutta la sua portata: essa non deriva dal fatto che qualcuno lo rifiuta, ma dalla sua sopravvenuta incapacità normativa e fondativa dell'identità.

lavoro (Marsilio editore, pp. 200, L. 8.000) si apre con un saggio di Alessandro Venturini, che costruisce un modello sulle determinanti degli scoperti, attraverso le esperienze degli ultimi trent'anni di Italia, Francia, Gran Bretagna. L'approccio è marcatamente di tipo economico, ma cercando di superare i limiti tradizionali di esso (il riferimento unicamente ai temi salariali) grazie all'introduzione nel modello anche delle rivendicazioni in difesa del posto di lavoro. Su quest'ultimo argomento, interessante è un secondo saggio, quello di Carla Marchese, che studia gli effetti, specie quelli indesiderati, dei trasferimenti di redditi a favore dei lavoratori sospesi in seguito a temporanee crisi aziendali; saggio interessante perché l'autrice arriva a dimostrare la riduttività del tesi corrente secondo cui la cassa

quanto a una trasformazione generale del rapporto salariale. A cura di Guido Balardi e Silvana Sciarra, le Edizioni Lavoro hanno appena pubblicato la prima raccolta organica di studi su Otto Kahn-Freund: il pluralismo e il diritto del lavoro (pp. 257, L. 15.000). Kahn-Freund (morto nel 1979), un personaggio ancora poco conosciuto in Italia, è uno dei massimi teorici del diritto del lavoro e il riformatore del dopoguerra del diritto del lavoro inglese. A lui si devono categorie basilari delle relazioni industriali, quali il *laissez-faire* collettivo e il pluralismo conflittuale. Categorie invecchiate o solo ben stagionate? A questo tenano di rispondere i diversi contributi.

Marco Merlini

Dischi JAZZ

Un'attività troppo ridotta

ANTOLOGIA Newport - CBS 88605 (doppio); **ORNETTE COLEMAN**: Broken Shadows - CBS 8334; **HORVITZ - MORRIS - PARKER**: Some Order, Long Understood - Black Saint 888; **JEMIEL MOONBOD**: Konsanzes Delight - SoulNote SN 1041.

Estremamente ridotta l'attività di registrazione del jazz, anche il numero delle case discografiche che hanno in qualche modo conservato qualche interesse nei confronti di questa musica si è ormai assottigliato. Un po' ovunque, per la verità, all'Italia, l'attenzione al jazz permane nella mente del produttore Giovanni Bonardini che va avanti, quasi imperturbato, a proporre sul circuito internazionale nuove registrazioni. A livello quasi esclusivamente di riedizioni, il monopolio spetta invece alla Fonit-Cetra. Va però segnalato un improvviso risveglio della CBS che, oltre all'ultimissimo Miles Davis (che resta pur sempre un buon affare economico), ha messo in circolazione un certo numero di album inattesi perché contengono esclusivamente inediti.



anni soprattutto per l'apporto del sax di Ornette Coleman, sono gli altri pezzi, che contribuiscono ad alto livello alla discografia di questo musicista, con la collaborazione di Redman, Haden, Blackwell, Billy Higgins, Don Cherry, Bobby Bradford.

Le quattro facciate antologiche di Newport richiameranno subito l'attenzione sui primi due titoli dell'ultima: un bellissimo Epitrop registrato ai festival del '83 dal quartetto di Thelonious Monk e *Bye Bye Blackbird*, anno 1958, del quintetto di Miles Davis, in cui emerge un lungo ed esplorativo assolo di John Coltrane ascoltato, alla fine, con altrettanto vigore dal «festoso» pubblico di Newport. Un Lester Young e un Coleman Hawkins al quanto stanchi e fiacchi deludono le aspettative rispettivamente in *Jump the Blues* (58) e *What Is This Thing?* (63).

Fra le cose restanti, tre squallenti Armstrong, un Goodman con Buddy Tate al tenore, l'orchestra di Ellington e alcuni ellingtoniani in compagnia di un non brillante Ben Webster.

Le due cassette di Bonardini offrono, come si diceva, nuova messe. Dopo un primo poco convincente *Judy's Bounce*, l'altosaxtonista Jemiel Moonbod ha invece al suo attivo, questa musica dal vivo a New York, in particolare il lungo pezzo che intitola *Palumbo*, estremamente omogeneo e pregnante, con la ragguardevolissima e originale vocality di Ellen Christi, Roy Campbell alla tromba, Khan Jamal al vibratone, Dennis Charles alla batteria e il bassista, oggi con Taylor, William Parker, presente anche nell'album in trio con l'ottimo tastierista Wayne Horvitz e il già noto cornettista Butch Morris che, qui, allora richiama l'ultimo Davis.

NELLA FOTO: Ornette Coleman.



Un mondo «facile» ma tutto da scoprire quello del Brahms vocale

BRAHMS: Vokal-Ensembles e Volkslieder (5 dischi D.G. 2740 280).

Nella Brahms Edition questo volume costituisce una bellissima e indispensabile integrazione all'ensemble album dedicato a Liederei, completando il quadro della produzione vocale da camera: contiene infatti tutti i duetti e i quartetti vocali e una parte delle elaborazioni di canti popolari per voce e pianoforte. Il mondo dei duetti e dei quartetti vocali è tutto da scoprire: rispetto al Liederei il rapporto con Schubert si capovolge, perché queste pagine di Brahms (ormai sottratte alla dimensione del far musica domestica che prevaleva in molti dei quartetti di Schubert) segnano i veri e propri culmini della storia del genere, trattato con una raffinatezza di scrittura e una ricchezza fantastica eccezionale.

Anche qui come nel Liederei, gli aspetti più lirici della fantasia di Brahms si affiancano alla sua inclinazione ad abbandonarsi alla «facilità» di toni leggeri e brillanti, al gusto del valzer e della musica tzigana, ripensando alla scorrevolezza attraverso un velo di malinconia, una lieve nebbia di arcana suggestione: è il caso delle due incantevoli serle di *Liebesliederei*.

L'altra metà dell'album comprende una larga parte delle elaborazioni bramiane di canti popolari: 14 *Volkslieder* pubblicati nel 1894 e 14 *Volkslieder*. Soprattutto la prima raccolta è un esempio illustre di come Brahms tendeva romanticamente ad appropriarsi in prima persona del patrimonio popolare, identificandovisi, lavorando sulla freschezza delle melodie e creando loro intorno una raffinatissima atmosfera pianistica. Interpretazioni ammirevoli con Edith Mathis, Brigitte Fassbaender, Dietrich Fischer-Dieskau e Peter Schreier, al pianoforte Karl Engel e Wolfgang Sawallisch (proprio lui, il grande direttore).



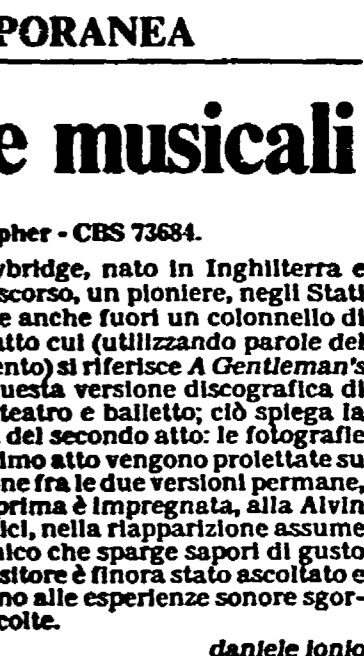
Chopin in concorso

CHOPIN: Opere pianistiche, vol. XIII, V. Ashkenazy, piano (DECCA SXDJI 732).

Chopin di Varsavia - Vincitori 1927-70 (4 dischi Ricordi AOCL 116807). Premio Chopin (con gli anni 1927-55 (Ricordi AOCL 16225).

Le straordinarie qualità di Ashkenazy interprete chopiniano trovano ulteriore e splendidi sfoci in un album di quattro dischi e un disco isolato a parte (riservato al premio speciale per l'esecuzione delle pianistiche) raccogliendo interpretazioni chopiniane di Oborin, Unsley, Zak, Davidovich, Cherny, Steinhilber, Harnsiewicz, Polini, Argerich, Ohlsson, registrato (eccettuando i primi due) nel vivo all'epoca della vittoria.

Un ottimo testo di Rattalino accompagna questo volume inedito una breve e densa storia del concorso: nel livello generale è elevato, spiccano le interpretazioni di Polini diclontenne, che è interessante confrontare con lo scavo in profondità, precluso ed essenziale, del suo Chopin di oggi (l'osservazione vale anche per una registrazione del Festival di Riedel nel 1980 e diffusa dalla Decca con la sigla OCL 16247).



Fotografie musicali

PHILIP GLASS: The Photographer - CBS 73684.

Il fotografo è Edward Muybridge, nato in Inghilterra e divenuto, sul finire del secolo scorso, un pioniere, negli Stati Uniti, del nuovo mezzo. L'idea anche fu un colonello di cui la moglie era farnante. Fatto sul (utilizzando parole del processo o del pubblico commento) si tratta di *Gentleman's Honor* che apre vocalmente questa versione discografica di un lavoro nato come musica-teatro e balletto; ciò spiega la scartata del pezzo a coda del secondo atto: le fotografie scattate da Muybridge nel primo atto vengono proiettate su uno schermo. Le fotografie fra le due uscite restano, comunque, anche su disco: la prima è *Impregnata*, alla Alvin Curran, di inquieti umori arcaici, nella riappropriazione assume un trionfante andamento ritmico che sparge sapori di gusto pop. D'altronde, questo compositore è finora stato ascoltato e amato da un pubblico più vicino alle esperienze sonore sgorgate dal basso che nelle sfere colte.

NELLA FOTO: Vladimír Ashkenazy

paolo pelazzi

daniele ionio